

I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone

«fontanaro e ingegniero de acqua»
(1585-1609 ca.)



VOLUME SECONDO

Raccolta di saggi a cura di Gaia Bruno e David Gentilcore

viella

I libri di Viella

497

I disegni e i discorsi
di Giovanni Antonio Nigrone

«fontanaro e ingegniero de acqua»
(1585-1609 ca.)

VOLUME SECONDO

Raccolta di saggi a cura di Gaia Bruno e David Gentilcore

viella

Copyright © 2024 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2024
ISBN 979-12-5469-657-6 (carta)
ISBN 979-12-5469-658-3 (ebook)
DOI: 10.52056/9791254696583

Questo volume è stato pubblicato nell'ambito dell'European Research Council Advanced Grant "Water-Cultures. The Water Cultures of Italy, 1500-1900", PI Prof. David Gentilcore, che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 833834. Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono esclusivamente quelle dell'autore. L'ERC non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni ivi contenute.



Università
Ca'Foscari
Venezia



BIBLIOTECA
NAZIONALE
DI NAPOLI

 L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access su www.viella.it.



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

DAVID GENTILCORE	
Between practical knowledge and self-promotion: situating Giovanni Antonio Nigrone and his manuscript	7
I. <i>La lingua</i>	
FRANCESCO MONTUORI	
«Della mia professione nessuno di questi tempi sanno una particella de questi trattati». La lingua nel manoscritto di Giovanni Antonio Nigrone	29
II. <i>La Napoli di Nigrone e i discorsi</i>	
GIOVANNI MUTO	
Le acque urbane ai tempi di Nigrone	65
DIEGO CARNEVALE	
Tecnici e imprenditori dell'acqua nella Napoli moderna: fontanari, ingegneri, pozzari	79
DOMENICO CECERE	
I «segni» del terremoto. Storia naturale, esperienze e discorsi predittivi nelle osservazioni geofisiche di Nigrone	89
MARIA CONFORTI, FLORIKE EGMOND	
Vivere sott'acqua nella prima età moderna: da Napoli ai Paesi Bassi	99
MARINE GOBURDHUN	
Les bains de Pouzzoles et d'Ischia dans le manuscrit de Nigrone	113
H DARREL RUTKIN	
Astrology and cosmology in Nigrone's manuscript	121

III. *Le fontane*

ANNA GIANNETTI	
Un fontanaro cortese	133
MARIA GABRIELLA MANSI	
Le fontane di Giovanni Antonio Nigrone fra mito e leggenda	145
BRUCE EDELSTEIN	
Cultural exchange between Medici Florence and vicereal Naples as reflected in Giovanni Antonio Nigrone's <i>Varii disegni</i>	155
FERNANDO LOFFREDO	
La questione dell'attendibilità del manoscritto di Nigrone e la fontana del Sansone per don Luigi de Toledo	167
ANATOLE TCHIKINE	
Giovanni Antonio Nigrone, his fountains, and his clients: facts and fabrications	179
GAIA BRUNO	
Spunti per le ricerche future a mo' di conclusione	191
Indice dei nomi	199
Indice dei luoghi	207
Autori e autrici	211
Ringraziamenti	213

Spunti per le ricerche future a mo' di conclusione

Nell'introduzione a questo volume David Gentilcore si è chiesto che cosa ci può dire il manoscritto sul mondo di un fontanaro e ingegnere idraulico della Napoli del tardo XVI secolo.¹ Il lavoro condotto nell'ambito del convegno e trasposto nella raccolta di saggi, che qui abbiamo proposto, aveva l'obiettivo di riunire i maggiori esperti di Nigrone per farli dialogare e ottenere un quadro il più possibile completo su questo autore e la sua opera e, in un certo senso, rispondere a questa domanda. Perciò è stato delineato il contesto in cui Nigrone maturò le sue conoscenze e sviluppò la sua attività grazie ai saggi di Giovanni Muto e Diego Carnevale; è stato indagato l'immaginario marittimo e le coeve scoperte sul mondo subacqueo con Florike Egmond e Maria Conforti; è stato approfondito il rapporto con i saperi proto-scientifici dell'idroterapia (Marine Goburdhun), della sismologia (Domenico Cecere) e dell'astrologia (Darrel Rutkin); è stata esplorata la sua attività di fontanaro e le sue committenze nei saggi di Anna Giannetti, Maria Gabriella Mansi, Anatole Tchikine, Fernando Loffredo e Bruce Edelstein; si è riflettuto sulla lingua di Nigrone grazie al saggio di Francesco Montuori.

Nonostante la ricchezza di temi raccolti, inevitabilmente alcuni aspetti sono rimasti esclusi dalla trattazione. Dunque cosa rimane da dire su Nigrone? Su quale altro aspetto storico ci può ancora illuminare questa fonte, al di là della storia dell'acqua? In questa breve conclusione vorrei suggerire alcuni spunti, come invito per ricerche future.

Le riflessioni presenti in questi saggi sono state dedicate prevalentemente all'analisi del contenuto del testo, ma molto si potrebbe dire ancora sulla forma del manoscritto e sulle sue caratteristiche materiali. Uno studio paleografico che, auspichiamo, possa essere condotto in futuro, potrebbe rivelare significative indicazioni: lo scritto, infatti, pur contenendo molti errori grammaticali e sintattici – come ci ha mostrato Francesco Montuori – si presenta composto con una grafia chiara, scorrevole e facilmente leggibile, indizio di una certa cultura dell'autore. Inoltre è abbastanza evidente come in alcune sezioni la grafia cambi ed è quindi immaginabile l'intervento di più mani sul manoscritto durante la sua lunga storia di conservazione. La stessa cosa si nota in quelle occasioni in cui i di-

1. Rimando al saggio introduttivo di David Gentilcore in questo volume, p. 8.

segni di fontane mostrano interventi a inchiostro, talvolta di intento osceno, opera di una mano diversa da quella dell'autore.² Nuovi spunti per approfondire una ricerca storica che dia ragione degli interventi di censura e delle parti del testo che vengono menzionate nella tavola delle materie, ma risultano mancanti, potrebbero venire dalle tecniche di indagine materiale sui testi che si sono notevolmente evolute negli ultimi anni; oggi infatti non si utilizza più solo la datazione al carbonio per scoprire quando un testo è stato creato, ma anche il *multispectral imaging* o lo *hyperspectral imaging*, che, grazie a fotocamere e scanner specifici, consentono di rivelare dettagli sull'inchiostro e sovrapposizioni della carta che l'occhio umano non potrebbe vedere. Simili tecniche consentirebbero ad esempio di stabilire con più precisione il periodo in cui il manoscritto fu vistosamente rimaneggiato.³ Inoltre, grazie agli odierni strumenti di gestione e commento delle immagini, come lo standard di digitalizzazione dei metadati IIIF (*International Image Interoperability Framework*) si potrebbe tentare di ricostruire la forma originaria che doveva avere il manoscritto così come lo compose l'autore.

Nel convegno e nei saggi qui raccolti si è insistito molto sul profilo professionale e le conoscenze teoriche e pratiche di Nigrone: il fontanaro, l'ingegnere, il conoscitore di saperi teorici, il tecnico di saperi pratici, ma forse meriterebbe una certa attenzione anche il suo gusto estetico. Angelo Borzelli, ormai ben noto ai lettori di questo volume, a conclusione del suo pionieristico lavoro, volle dare un giudizio complessivo sull'opera del fontanaro. Attribuì un «merito incontrastato»⁴ a Nigrone per aver costruito fontane impiegando «i suoi studi scientifici in forma empirica»,⁵ ma sul versante artistico fu molto più severo:

per la parte artistica [...] volle muover dall'ingegno solo non sorretto, né educato severamente alla bellezza ed all'arte e fu l'ingegno appunto [...] che lo spinse a tutta l'opera esuberante, fantastica, spesso incoerente nella concezione, poche volte corretta nella forma, raramente in equilibrio con l'una e l'altra, che noi oggi con buone ragioni stimiamo di anticipata decadenza e per fermo di esempio pernicioso.⁶

Questo giudizio era esteso anche alle sue qualità poetiche. Infatti, una parte del testo, seppur non molto estesa, è occupata da componimenti poetici. Talvolta si tratta di brevi descrizioni dei temi rappresentati nelle fontane che sono ricopiate dal libro di Gabriele Simeoni, come segnalato nell'edizione critica; in un paio di occasioni vi sono enigmatici brani sul senso della vita umana; in un caso troviamo addirittura il prologo di una commedia composto in napoletano. Fu ancora una

2. Per esempio Biblioteca Nazionale di Napoli, Giovanni Antonio Nigrone, *Varii disegni*, MS-XII-G-59 (d'ora in poi MS-59), f. 122.

3. È il caso, ad esempio, del *Discorso sulle trenta qualità che deve avere una donna per essere tutta bella*, in Biblioteca Nazionale di Napoli, Giovanni Antonio Nigrone, *Varii discorsi*, MS-XII-G-60 (d'ora in poi MS-60), TAVOLA DI TUTTE QUELLE COSE PIÙ NOTEVOLI DEL PRESENTE LIBRO, s.f.

4. Angelo Borzelli, *Giovanni Antonio Nigrone "fontanaro e ingegnere de acqua"*, Napoli, Riccardo Marghieri Libreria Antica e Moderna, 1902, p. 19.

5. *Ibidem*.

6. *Ibidem*.

volta Borzelli a commentare queste sezioni poetiche del testo. Egli ritenne di poter attribuire a Nigrone solo un paio di componimenti che però erano «affatto soggettivi e i più scorretti senza dubbio»⁷ tra quelli presenti nel testo. A quanto mi risulta, le sue osservazioni sono rimaste a tutt'oggi le uniche su questo aspetto del manoscritto, ciò probabilmente per il cambiamento degli interrogativi che si sono posti le successive generazioni di storici. Tuttavia sarebbe interessante approfondire le ricerche nel tentativo di rintracciare la fonte del resto dei brani poetici. Per quanto riguarda «Un prologo dilettevole in laude delle corna composto da me Nigrone e mandato a un amico che stava travagliato perché la moglie [gli] aveva fatto le corna»⁸ è improbabile che altrove si possa trovare la commedia a cui questo incipit corrisponderebbe, perché il manoscritto che leggiamo sembra essere il compendio di tutto quanto aveva prodotto l'autore. Cionondimeno sarebbe importante studiare questo breve componimento nell'ambito della commedia dialettale dell'epoca, valutarne la qualità stilistica, l'originalità del tema e l'immaginario poetico. Inoltre mi sembra notevole come elemento di conoscenza della cultura del tempo il contrasto che si crea tra il tono goliardico di tale brano e quello profondamente cupo di altri passi sparsi nel testo, tesi a sottolineare i tipici temi barocchi della transitorietà della vita umana, come quello che riporto parzialmente di seguito:

E questo spaventoso orrido aspetto / riguarda tu col più sapio pensiero / e mira quanto son vile, e soggetto / del mio felice già stato primiero / a questo mi ha condotto il van diletto / la carne, il mondo e il nemico fiero / or se meco non vuoi tormenti al fine / segui del Re del ciel l'arme divine / Nigrone che delle fonti hai la palma / ascolta bene a questo dire mio / non peccare e attiene all'alma / e pensa sempre di servire a DIO / Se questo fai sgraverai la salma / di tanti peccati iniqui e rei / fallo e non dubitare dell'inferno / Sarai beato sempre in eterno.⁹

Ho avuto modo di notare nell'introduzione all'edizione critica che, nella descrizione degli strumenti tecnici, Nigrone sembra dimenticare del tutto le nozioni di matematica. Pamela Long ha dimostrato come questa fosse una caratteristica diffusa nei trattati di architettura idraulica almeno fino all'apparizione dell'opera di Benedetto Castelli *Della misura delle acque correnti* (Roma, 1628) considerata la prima vera opera di idraulica moderna. Prima di questa, nei trattati prevalevano nozioni di fisica naturale e di studio delle tecniche degli antichi.¹⁰ In effetti la base essenziale della cultura del tempo, anche per coloro che si dedicavano a professioni tecniche, era umanistica. Non a caso una sezione di un certo rilievo nell'economia del manoscritto di Nigrone (ben dieci pagine densamente com-

7. Ivi, p. 8.

8. MS-60, TAVOLA DI TUTTE QUELLE COSE PIÙ NOTEVOLI DEL PRESENTE LIBRO, s.f.

9. Ivi, f. 339.

10. Pamela Long, *Ricostruire la città eterna. Infrastrutture, topografia e saperi nella Roma del Cinquecento*, Roma, Viella, 2021 (ed. or. Chicago, 2018), p. 66; Ead., *Hydraulic engineering and the study of antiquity: Rome 1557-70*, in «Renaissance Quarterly», 61 (2008), pp. 1098-1139: p. 1130.

pilate) è dedicata alla storia del mondo. L'impianto di questa parte del testo è decisamente cronachistico, perché la lunga esposizione consiste in un elenco di date e nomi tra quelli ritenuti più significativi. Innanzitutto i personaggi biblici che rappresentano la preistoria della civiltà cristiana; poi i greci, i romani e i sovrani d'Egitto. Con la nascita di Cristo si apre una nuova età del mondo, la sesta, che potremmo definire contemporanea perché arriva fino ai giorni in cui visse l'autore. In questa lunga sezione viene dato rilievo agli imperatori e ai papi, fin quando non iniziano a emergere le monarchie nazionali; qui l'attenzione è rivolta in particolare ai re di Francia e ai dogi di Venezia. Fatta eccezione per i riferimenti biblici e nonostante l'esposizione schematica, la sequenza di persone notevoli è sorprendentemente simile a quella che costituisce ancor oggi la base della nostra memoria storica. Una somiglianza che mi sembra notevole per indagare su come la memoria, la tradizione e, in ultimo, il racconto storiografico di una società si basi sulla progressiva stratificazione di testi scritti.

All'interno della storia del mondo un peso particolare è riservato alla menzione di accadimenti prodigiosi. Prendiamo qualche esempio: «Nel 20 [...] in Piperno nacque un fanciullo peloso le mani e i piedi»,¹¹ oppure

Nel 140 [...] in Arabia nacque un fanciullo con due teste e quattro piedi e quattro leoni diventarono mansueti da loro stessi, un serpente grande si mangiò sé stesso e ne nacque uno con due teste, nel monte Aventino piovvero sassi e si videro molti spaventosi mostri per l'aria e la città¹²

Il racconto dei prodigi, diffuso attraverso forme di stampa popolare, ebbe un'enorme fortuna nella prima parte del XVI secolo in relazione agli eventi delle guerre d'Italia.¹³ È stato dimostrato che l'apparizione dei *monstra* era considerata come un prodigio premonitorio con riferimento in parte alla *divinatio* della cultura alta, classica, in parte a quella popolare.¹⁴ L'inserimento di questi prodigi nel racconto storico-cronachistico di Nigrone mi sembra un ottimo esempio di questa commistione di livelli diversi di cultura e dunque credo che, in questo senso, il manoscritto rappresenti una fonte interessante per indagare il classico tema del rapporto tra alto e basso nella cultura popolare o, per meglio dire, quale esempio di *shared culture*, secondo i canoni storiografici più aggiornati.¹⁵

Un'altra sezione utile per studiare la stessa questione è quella dedicata alla storia di Napoli. Prendiamo ad esempio il paragrafo intitolato *Dei molti benefici che fece il poeta Virgilio Mantovano alla Magnifica e fedelissima città di Napoli*¹⁶ nel quale Nigrone riporta la tradizione popolare legata alla figura del poeta. Non è

11. MS-60, f. 415.

12. Ivi, f. 416.

13. Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Laterza, 1987, p. 3.

14. Ivi, pp. 6-7.

15. Ottavia Niccoli, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?*, in «Quaderni Storici», 56/4 (2015), pp. 997-1010: p. 1003. Nel testo si fa riferimento anche al dibattito che in anni recenti ha interessato la nozione di "cultura popolare".

16. MS-60, f. 445.

chiaro quando questa tradizione abbia avuto origine, ma di certo è arrivata fino al pieno XIX secolo. Matilde Serao, figura di spicco tra gli intellettuali napoletani di quel periodo, la riporta nella sua opera giovanile *Leggende Napoletane* (1881).¹⁷ In questo breve scritto troviamo tutto ciò che aveva già descritto Nigrone come rimedi della negromanzia virgiliana: l'invenzione della mosca d'oro che scacciò le mosche comuni; quella del cavallo di metallo che servì a guarire gli altri cavalli; il contrasto al vento favonio, distruttore delle gemme primaverili; la creazione della pietra del pesce per avere una pesca abbondante; l'introduzione dell'orto dei semplici presso Montevergine; l'uccisione, con l'uso della magia, di serpenti velenosi; la creazione di due teste per gli auspici, una ridente e una piangente, sopra Porta Capuana; il disseccamento delle paludi. È interessante notare che Benedetto Croce, nel suo *Storie e leggende napoletane*,¹⁸ di poco posteriore a quello di Serao (1896), fornisca solo un fugace riferimento a Virgilio Mago. Nel capitolo dedicato alle leggende di luoghi ed edifici Croce spiegava che il mito aveva avuto origine probabilmente nel medioevo, ma aveva già perduto di importanza nel Rinascimento.¹⁹ A maggior ragione al vaglio di uno storico del XX secolo la tradizione di Virgilio Mago non poteva avere più grande peso. Perciò Nigrone può costituire un tassello della storia della tradizione folklorica napoletana utile per indagare quando certi temi siano apparsi nella letteratura e quale fortuna abbiano avuto attraverso i secoli.

Un altro spunto di un certo interesse per proseguire le ricerche su Nigrone sarebbe quello dell'analisi comparativa, ovvero un confronto tra il manoscritto e testi simili di "fontanari" che hanno lasciato una testimonianza della loro opera,²⁰ una questione che si può collegare a quella più ampia del rapporto tra l'autore e i suoi contemporanei. Volendo avanzare qualche ipotesi su questa scorta possiamo interrogarci sui contatti che l'autore ebbe con l'ambiente napoletano dell'epoca. Il panorama scientifico di quegli anni era dominato dall'enigmatico e celebre Giovan Battista Della Porta. Geniale filosofo naturale, Della Porta si era occupato anche dell'acqua e di sperimentare nuovi modi per condurla dove necessario. I suoi esperimenti si basavano in parte sullo studio delle invenzioni ellenistiche, in parte sulla collaborazione con lavoratori del mestiere.²¹ L'esito di queste sue ricerche era stato pubblicato nei tre volumi intitolati *Pneumaticorum libri tres* (1601).²² Di questi volumi esiste un compendio in italiano, i *Tre libri de' Spirituali* (1606),

17. Matilde Serao, *Leggende napoletane*, Napoli, Tipografia Editrice F. Bideri, 1915, pp. 11-17.

18. Benedetto Croce, *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948.

19. Ivi, p. 340.

20. Un esempio analogo, di poco successivo a Nigrone, è quello del *mestre de les fonts* catalano Francesc Sociés il cui libro è stato recentemente pubblicato in edizione critica: *El Llibre de les fonts. Aigua, clima i societats a la Barcelona del segle XVII*, a cura di Maria Antònia Martí Escayol, Santiago Gorostiza e Xavier Cazeneuve, Catarroja-Barcelona, Editorial Afers, 2022. Desidero ringraziare Santiago Gorostiza per avermi segnalato questo lavoro.

21. William Eamon, *La scienza e i segreti della natura. I "libri di segreti" nella cultura medievale e moderna*, Genova, ECIG, 1999 (ed. or. Princeton, 1994), p. 302.

22. Giovan Battista della Porta, *Pneumaticorum libri tres e in appendice I tre libri de' Spirituali cioè d'inalzar acque per forza dell'aria*, a cura di Oreste Trabucco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

il cui prologo è estremamente interessante. L'autore della traduzione, che si firma Juan Escrivano, scrisse probabilmente sotto pseudonimo perché, a tutt'oggi, non è stato possibile rintracciarne alcuna altra opera. Il suo obiettivo dichiarato era di fornire al pubblico un compendio del testo dellaportiano, che riteneva di grande importanza, rendendolo più fruibile con la traduzione in italiano e una futura traduzione in castigliano, che però non è mai stata individuata. Secondo i successivi commentatori, il misterioso Juan Escrivano faceva parte del circolo di Della Porta perché nei *Tre Libri* sono presenti dettagli e riferimenti che non compaiono nella versione latina, originale del testo, ma sarebbero apparsi in alcune opere successive.²³ Quello che più ci interessa, però, è la conclusione della dedica a Della Porta nella quale Escrivano dice: «l'opera mia d'inalzar l'acqua con istromenti ritrovati da me, e non scritti da niun altro, spero presto darla in luce, ma non prima che V.S. l'haverà vista».²⁴ Per la corrispondenza degli anni e dell'argomento il lettore che si trova per la prima volta di fronte a questa dedica è indotto a interrogarsi sulla correlazione tra Nigrone e Escrivano e quindi anche su quella tra Nigrone e Della Porta. L'ipotesi di un qualche contatto è molto suggestiva perché alimentata da piccoli indizi. Escrivano conosceva l'italiano, il castigliano e il latino. Nigrone certamente conosceva lo spagnolo come dimostrano alcuni termini nel testo e un breve componimento.²⁵ È più difficile dire se conoscesse il latino perché la sua lingua non ne sembra molto influenzata,²⁶ anche se il testo contiene brevi passaggi e espressioni in latino. In uno dei libri di Della Porta compare un meccanismo per fare uno scherzo ai commensali in forma di brocca, molto simile alla brocca del manoscritto di Nigrone, la cui raffigurazione, però, è rimasta mutila di spiegazioni a causa degli interventi di censura.²⁷ Diversi sono gli accostamenti che è possibile fare tra i segreti illustrati dal primo e dal secondo autore. Della Porta, poi, univa alla sua poliedrica attività di filosofo naturale quella di commediografo, così come abbiamo visto faceva Nigrone. Una possibile conoscenza tra i due è già stata suggerita da altri studiosi in base ad alcune circostanze: entrambi visitarono e lavorarono a villa d'Este a Tivoli;²⁸ la celebre stamperia di Vico Equense nella quale parte del manoscritto di Nigrone potrebbe essere stata stampata fu il luogo di edizione di molti dei volumi di Della Porta. Considerando ciò, ci si potrebbe chiedere se sia possibile che Nigrone abbia attinto ai testi di Della Porta, lo abbia frequentato o possa addirittura essere identificabile con Escrivano, l'enigmatico traduttore della sua opera sui modi di innalzare le acque.

23. Ivi, p. XXXIV e p. XXXVII.

24. Ivi, *Dedica a Gio. Battista della Porta*, cc. 3-4.

25. MS-60, f. 319.

26. Su questo punto si veda il saggio di Francesco Montuori in questo volume.

27. MS-59, f. 284.

28. Alfredo Buccaro, *Leonardo da Vinci: Il codice Corazza nella Biblioteca nazionale di Napoli: con la riproduzione in facsimile del Ms. 12. D. 79*, tomo I, a cura di Alfredo Buccaro, Napoli, CB Edizioni grandi opere-Edizioni scientifiche italiane, 2011, p. 90; Giuseppe Campori, *Gio. Battista Della Porta e il cardinale Luigi D'Este: notizie e documenti*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», 6 (1872), pp. 3-28.

All'inizio delle mie ricerche ho impiegato un certo tempo nel tentativo di trovare qualche indizio documentario più concreto che confermasse queste sporadiche suggestioni, ma su questa pista le mie indagini non hanno dato l'esito sperato. Non sono riuscita a dimostrare l'identificazione tra Nigrone e Escrivano, né un legame o un contatto tra il nostro autore e il circolo di Della Porta. Del resto, se sono rimasti anonimi alcuni dei più noti sodali del filosofo, a maggior ragione è plausibile che rimarranno per sempre nell'ombra quegli oscuri collaboratori artigiani di cui Della Porta si servì per apprendere tecniche pratiche per i suoi esperimenti. In mancanza di un concreto riscontro, però, conta soprattutto sottolineare che negli anni in cui Nigrone compose il suo manoscritto la scienza e la pratica idraulica non erano affatto un argomento di nicchia. Ce lo ha ricordato Giovanni Muto nel suo saggio incluso in questo volume. La crescita demografica della città aveva posto i suoi amministratori nella condizione di dover ricorrere a esperti tecnici per il potenziamento idrico, così che ne era derivata una certa circolazione di saperi nei territori sottoposti alla corona spagnola.²⁹ Ma quello che dimostrano i testi prodotti da Della Porta, Escrivano e Nigrone è che anche dal punto di vista della speculazione teorica e della sperimentazione sulle macchine idrauliche Napoli era in quegli anni di fine Cinquecento un cantiere a cielo aperto. E tuttavia sarebbe suggestivo se in futuro si riuscisse a dimostrare che Nigrone, oscuro fontanaro e proficuo autore di un manoscritto tanto bello quanto insolito, avesse avuto contatti, anche solo indiretti, con la rinomata cerchia di uno dei più celebri e controversi intellettuali dell'epoca.

Un ultimo spunto che vorrei suggerire riguarda la fortuna di quest'opera. Come ho cercato di spiegare nell'introduzione all'edizione critica non è ancora chiaro quando il testo sia entrato in possesso dei padri Cappuccini e dunque non è chiaro se esso abbia avuto una circolazione tra i contemporanei dell'autore e un'influenza sulla loro attività. Nigrone sembrerebbe suggerire che il testo potesse rappresentare una sorta di guida pratica per la costruzione di congegni, quando ci dice «essendo che il presente libro passa per più mani»,³⁰ anche se potrebbe trattarsi, come spesso accade nelle pagine del testo, di un espediente retorico per giustificare la reticenza a diffondere i dettagli dei suoi segreti professionali. Perciò sarebbe interessante capire se i contemporanei conoscessero la sua opera, ma ancor più difficile, e quindi ancor più intrigante come spunto di ricerca, sarebbe poter valutare il suo uso nei lunghi anni in cui il manoscritto fu conservato nel convento. I monasteri erano ben noti per aver sviluppato notevoli tecniche idrauliche per adempiere alle esigenze delle vaste comunità.³¹ Il convento di S. Efre-

29. È il caso ad esempio dell'architetto Pedro Juan de Lastanosa, attivo a Napoli nella prima metà del XVII secolo, sul quale si veda Nicolas Garcia Tapia, *Pedro Juan de Lastanosa y el abastecimiento de aguas a Napoles*, in «Boletín del Seminario de estudios de arte y arqueología de la Universidad de Valladolid», LIII (1987) pp. 317-327.

30. MS-60, f. 369v.

31. Per un'analisi recente di un caso concreto si veda Ana Duarte Rodrigues, Desidério Batista *et al.*, *The water culture of the Order of Christ in the making of a self-sufficient and sustainable hydric system*, in «Historia Agraria», 90 (2023), pp. 1-32.

Nuovo poi ospitava anche un'infermeria,³² circostanza che aumentava il fabbisogno idrico della struttura. È possibile dunque che i frati adoperassero il libro di Nigrone come manuale pratico e ciò forse potrebbe spiegare quale sia stato il criterio principale dei rilegatori: raccogliere le principali conoscenze idrauliche nel primo volume e relegare le altre nel secondo, oltre al semplice, evidente criterio di separare disegni e discorsi. Ma si potrebbe cercare di capire se qualcuno degli ingegneri idraulici che hanno prestato la loro opera alla città nei secoli successivi abbia potuto consultare Nigrone e si sia potuto avvalere delle sue conoscenze. Certo è che quando Nigrone riemerse dal suo sonno claustrale alla metà del XIX secolo gli aspetti tecnici descritti nel manoscritto erano diventati più che obsoleti e il suo valore non era più pratico, ma esclusivamente estetico. Così esso divenne una testimonianza di un passato ormai troppo remoto, degna di attenzione soprattutto per la vivacità dei suoi disegni più che per i suoi contenuti. Nel tempo trascorso dal XIX secolo ad oggi essa ha acquisito un nuovo, importante valore, quello di testimonianza per la storia dell'idraulica e per tanti altri aspetti collaterali della cultura del tempo, approfonditi o ancora da approfondire. L'aver riunito qui i contributi di studiosi di diversa provenienza e specializzazione ha avuto appunto il senso di restituire al «nobilissimo lettore»³³ di oggi tutto il complesso valore insito nell'opera unica di questo autore un po' misterioso.

32. Bonaventura da Sorrento, *Il Proto Convento ed i conventi cappuccini della città di Napoli, memorie storiche raccolte ed annotate dal P. Bonaventura da Sorrento*, Napoli-Sorrento, Stab. Tipografico Festa, 1889, p. 44.

33. MS-60, f. 393v.